Il Mulino di Amleto e L'Albero Teatro Canzone

presentano

DOPPIO INGANNO

una commedia perduta di William Shakespeare

con **Lorenzo Bartoli, Luca Di Prospero, Gianluca Gambino, Alessandro Marini, Barbara Mazzi, Maddalena Monti, Raffaele Musella**

regia **Marco Lorenzi**

assistente alla regia **Giuseppe Roselli**
disegno luci e idea scenica **Francesco Dell' Elba**
foto di scena **Tiziana Lorenzi**
primo spettatore **Bruce Myers**
distribuzione **Codici Sperimentali**

una coproduzione **Il Mulino di Amleto - L'Albero Teatro Canzone**
in collaborazione con **Teatro Carlo Marenco di Ceva**
con il contributo della **Città di Torino** e della **Provincia di Torino**
con il sostegno di **Sistema Teatro Torino** e **Provincia**
in collaborazione con **Fondazione del Teatro Stabile di Torino**
e con **Fondazione Circuito Teatrale del Piemonte**

Doppio inganno: lo Shakespeare ritrovato secondo Il Mulino di Amleto

Un vero e proprio mistero teatrale, che soltanto nell'autunno del 2010 ebbe forse una soluzione, con il ritrovamento delle ricevute di pagamento per l'iscrizione del dramma nello Stationer's Register. Diciamo forse perché Doppio inganno – ovvero la Storia di Cardenio – non smette di suscitare dubbi e perplessità fra gli studiosi di Shakespeare, inevitabilmente divisi fra puristi diffidenti e flessibili entusiasti. Ma non è certo la filologia, né la storia del teatro britannico, a interessare il regista Marco Lorenzi e i suoi attori-complici che, temerari e appassionati, hanno accettato la sfida non tanto di essere la prima compagnia italiana a mettere in scena questo "nuovo" dramma shakespeariano, bensì quella di confrontarsi con un testo tutt'altro che agevole. La trama, tratta da un episodio del Don Chisciotte, è costruita su situazioni e personaggi tipici della commedia classica – il travestimento, il contrasto fra la volontà dei padri e quella dei figli così come quello fra nobiltà e medio-bassa borghesia, il fool che regala risate e il villain costretto a pagare per i torti commessi – e la sua rigida e prevedibile schematicità richiede alla regia l'inventiva capacità di soffiare un respiro vitale in un organismo teatrale oramai asfittico. Qualità che Lorenzi possiede e dispensa largamente, punteggiando la sua messa in scena di invenzioni impreviste e ingegnose, ironiche e spensierate, trasportando la vicenda in un tempo indefinito, fra innamorate con stivali di gomma da adolescente e padri con pellicciotti e occhiali da sole, matrimoni che paiono uscire da un film di Kusturica e dispersioni di ceneri che fanno pensare a tanti eroi "maledetti" del Novecento. L'allestimento è una casa in costruzione – ci suggerisce Lorenzi, abitando la scena di secchi e assi da muratori così come di impalcature di metallo – un edificio di cui non è ancora chiaro lo stile architettonico ma che non per questo possiede fondamenta fragili, anzi. La regia forza proprio la rigidità del testo per mostrane le molteplici sfumature e, soprattutto, le numerose chiavi di lettura, arricchendolo di tonalità inattese. Una conquista ottenuta anche grazie all'affiatato e generosissimo cast: un gruppo di attrici e attori – tutti diplomati alla scuola del teatro Stabile di Torino – che rivela un talento incontestabile e versatile. Non si saprà mai se Shakespeare abbia davvero scritto questo dramma ma intanto si può godere di uno spettacolo che, nella sua intelligente policromia, mostra di avere appreso la lezione del Bardo, ovvero considerare il teatro non come un tempio, bensì un fedele palcoscenico della realtà, con le sue ingiustizie, i suoi dolori, le sue piccole felicità e le sue grassissime risate.

Laura Bevione

Recensione su www.teatroteatro.it di Roberto Canavesi

Non finisce mai di stupire il caro vecchio Willy, riuscendo ancor oggi a far parlare di sé anche per presunte paternità teatrali: è questo il caso di ***Doppio inganno***, controversa commedia che solo nel 2010, con il ritrovamento delle ricevute di pagamento per l'iscrizione del dramma nello Stationer's Register, si vede riconosciuto il suo padre naturale, William Shakespeare. Da quel momento è partita la corsa alla rappresentazione di un testo non semplice e di non agevole decodifica, alimentato da tematiche quali il rapporto padri-figli, il doppio, l'amore ed i suoi inganni: in Italia la singolar tenzone è stata vinta dalla giovane compagnia torinese Il Mulino d'Amleto pronta, con la regia di Marco Lorenzi, a proporre in prima assoluta l'inedita commedia ricavata da un episodio del ***Don Chisciotte***.

Uno spaccato di commedia classica, il ***Doppio inganno*** del Bardo, che Marco Lorenzi saggiamente popola di tante piccole invenzioni, scosse elettriche che vivacizzano un testo impegnato, ma al tempo stesso a tratti pericolosamente statico: gli stessi personaggi, protagonisti di una vicenda segnata da innamorati delusi, padri-padroni e fratelli in combutta, agiscono in maniera naif, con i bravi ed applauditi interpreti mai come in questo caso nel ruolo di "players", pedine di un gioco che vede la scena alla stregua di un infinito cantiere dove tra assi, secchielli e panche si è di continuo impegnati in un processo di invenzione e re-invenzione. E se da un lato è chiara l'intenzione di sottrarsi al rischio di prendersi troppo sul serio, dall'altro, secondo un clichè questo sì molto shakespeariano, si vuol far capire come il teatro possa e debba soprattutto essere uno specchio del mondo, un riflesso, ora sfocato ora colorato, di vizi e virtù dell'agire umano.

Il ***Doppio inganno*** del Mulino d'Amleto porta con sé un'unica verità: quella di un'operazione ben studiata e realizzata da un affiatato ed ispirato gruppo di lavoro formato da attori ed attrici giovani ma giù sufficientemente dotati della giusta malizia e del necessario disincanto che portano lo spettatore ad una risata, talvolta anche convinta, sempre però condita da una amara riflessione sulla condizione umana.

E se uscendo dalla sala lo spettatore è ancora accompagnato dal dubbio se Shakespeare sia il reale autore della commedia, in cuor nostro crediamo che questo sia l'aspetto meno rilevante…

Roberto Canavesi

Associazione Culturale Codici Sperimentali
Via Gropello, 10 10138 Torino
Tel. 347 5119228
info@codicisperimentali.it - www.codicisperimentali.it

PROSSIMAMENTE

LA RECENSIONE

SE I GIOVANI ESALTANO LO SHAKESPEARE PERDUTO

MARGHERITA RUBINO

Nella prefazione a "Doppio inganno", inserito due anni fa nella autorevole collezione di Arden, il professor Brean Hammond avvertiva che William Shakespeare collaborò con John Fletcher per un dramma perduto, "Cardenio", di cui rimarrebbe qualche traccia nella commedia in questione. Hammond fece un colpo di mano editoriale e combinò un guaio, perché comunque l'opera sta ora tra i "Collected works" di Shakespeare e viene strombazzata, a Londra e in Italia come inedito o commedia perduta del genio inglese. I teatranti, si sa, non badano troppo alle cautele critiche.

Non c'è altro addebito, però, che si possa fare alla animosa compagnia "Il mulino di Amleto", in scena fino a domani alla Tosse con un pezzo di teatro ben allestito e divertente per qualsiasi spettatore, che si chiede per un'ora e mezzo se e come possa "Doppio inganno" appartenere all'autore di "Giulietta e Romeo". Lyn Gardner sul Guardian scrive: "Se questo è Shakespeare, io sono Virginia Woolf". Tenendo quindi per fermo che il dibattito sul testo nel nostro caso è più interessante del testo stesso, va detto che i giovani di "Il mulino di Amleto" sono.

Tutto si svolge in Spagna e racconta l'innamoramento di Julio per Leonora, alla cui mano aspira l'amico Henriquez, già seduttore della giovane Violante. Complicano le cose i padri, Camillo e Bernardo, antichi rivali e ostacolo alla felicità della coppia principale. Risolve tutto il fratello di Julio, deus ex machina un po' lento ma infine capace di rimettere le cose a posto.

Una scena della commedia

Il motore dell'allestimento è la regia intelligente, eccitata e inventiva di Marco Lorenzi che crea con poco un'ambientazione in grado si suggerire dimore, boschi o cimiteri. Gli attori sono in preda a felice frenesia motoria per l'intero spettacolo, ed è questa la soluzione con cui Lorenzi ha reso godibile un copione dal plot sommario e dai personaggi abbozzati ma fondato su un meccanismo che viene restituito per intero. Costumi contemporanei ma senza rigidezze, inessenziali stivali viola, soliti occhiali scuri, senza i quali sembra ormai non si possa dare nessun allestimento contemporaneo. Sangue da palcoscenico scorre certamente nei due protagonisti, il genovese Alessandro Marini, impetuoso e vario, e Raffaele Musella, ghigno giusto e ritmo incalzante. Buone prove di Barbara Mazzi, Maddalena Monti, Lorenzo Bartoli, Luca di Prospero.

http://www.cinemaeteatro.com/index.php/teatro/recensioni/1549-doppio-inganno.html

www.cinemaeteatro.com del 21 dicembre 2012 di Massimo Lechi

Le commedie shakespeariane sono potenzialmente letali. Racchiuse in strutture rigide, affollate da cori di comari, nobilastri e amanti smarriti, costruite su giochi di specchi e trovate ai limiti del farsesco (tra la tradizione classica e la novellistica italiana), rimangono, a distanza di secoli, materiale teatrale di difficilissima gestione. Attirati dalla risata di Sir John **Falstaff**, dai battibecchi de **La bisbetica domata**, dalle fantasmagorie de **La tempesta** o dai sottili giochi di seduzioni incrociate di **Pene d'amor perdute**, i registi – compresi i più scafati – sprofondano infatti sistematicamente nel caos di nomi, vendette private, traffici e travestimenti, lasciando lo spettatore a contare sulle dita della mano i vari Bassanio, Tranio, Solanio e le varie Olivia, Titania e Rosalinda, in attesa di agnizioni rivelatrici (e liberatorie).

Non può quindi che essere accolto con piacere il **Doppio inganno** diretto da Marco Lorenzi per la compagnia torinese *Il Mulino di Amleto*, prima messinscena italiana di un testo a lungo dibattuto, emerso nel Settecento ad opera di Lewis Theobald (1688 – 1744) come adattamento del **Cardenio** di William Shakespeare (1564 – 1616), appunto, e John Fletcher (1579 – 1625), e infine attribuito, a partire dal 2010 e nella perplessità generale, al solo Bardo di Stratford-upon-Avon (1564-1616), del quale è diventato la commedia perduta, il gioiello letterario nascosto ancora avvolto nel più fitto mistero. La vicenda, ispirata a un episodio del **Don Chisciotte** di Cervantes, è ambientata in Andalusia. Partito per offrire i suoi servigi a corte, Julio (Alessandro Marini) promette di sposare Leonora (Barbara Mazzi), nonostante le titubanze di suo padre Camillo (Lorenzo Bartoli) e l'ostilità di quello di lei, Bernardo (Gianluca Gambino). Puntualmente nefasto, entra in scena il folle Henriquez (Raffaelle Musella), figlio del Duca, il quale, dopo aver abusato di Violante (Maddalena Monti), tenta Leonora, convincendo Bernardo a cedergliela in moglie. Il matrimonio sventato dal ritorno di Julio sarà però solo l'inizio di una serie di rovesci che coinvolgeranno tutti i personaggi, fino all'intervento risolutivo di Rodrigo (Luca Di Prospero), fratello maggiore di Henriquez. E dunque fughe, serenate sotto la luna, guerre familiari, camuffamenti: il materiale, al solito, è debordante, e Lorenzi lo affronta con intelligenza, giocando con i registri, sfrondando la fauna shakespeariana, arginando i mille rivoli digressivi nei quali si può sfaldare un testo teatrale elisabettiano e incanalando il racconto sul solco dello scontro tra padri e figli. Ne scaturisce non tanto un rondò sentimentale tutto calzamaglie, mantelli sul volto o saccocce di monete tintinnanti, quanto un intrico di passioni incontrollate e conflitti violenti, proposto allo spettatore attraverso la cruda concretezza di un palco privo di orpelli scenografici, sorta di cantiere dominato da assi di legno su cui gli attori balzano, corrono e si affrontano in contese verbali pronte a trasformarsi in duelli, zuffe o amoreggiamenti improvvisi. Determinanti, in questo senso, il massiccio ricorso all'immaginario cinematografico (molto forte soprattutto l'influenza di Emir Kusturica e azzeccate le schitarrate del Neil Young di **Dead Man** in sottofondo) e la vitalità del cast, capace di sostenere i ritmi concitati di un turbinio di intrighi regalando risate e sghignazzi. Esempio di teatro fisico, povero di mezzi ma ricco di inventiva, questo **Doppio inganno** vale perciò come antidoto alla pesante solennità dello Shakespeare più imparruccato e polveroso, e ha il merito di introdurre al pubblico un testo ancora largamente sconosciuto con la forza di intuizioni rischiose ma sempre coinvolgenti. Poco importa, alla fine, chi sia davvero l'autore della commedia.

www.teatro.org
La recensione di *Pierpaolo Bonante*

Not Another Shakespeare Play

Il testo perduto di Shakespeare diventa materia malleabile nelle mani della compagnia "Il Mulino di Amleto". La coscienza che un testo non sia necessariamente monolitico, ma possa essere raffinato, per entrare in contatto con l'audience, è sempre apprezzabile ed il lavoro effettuato in questo caso è di alta qualità. Poche variazioni dall'originale, ma ben calibrate.

Scenografia e regia si fondono in un tutt'uno armonico in cui il disegno delle luci evidenzia efficacemente i piani di svolgimento dell'azione. E la convinzione che scenografie scarne siano efficaci quanto, se non più, di certi pomposi allestimenti, si realizza appieno in questo spettacolo. Un cantiere su palco, con travi di legno e secchi di metallo è contemporaneamente un cimitero, aperta campagna, città o palazzi.

Attori padroni dei ruoli, concentrati e sempre sul pezzo. Più volte mi è capitato di soffermarmi su una scelta registica bizzarra: in questo "Doppio Inganno" le prese di fiato erano le più rumorose e palesi che abbia mai visto in uno spettacolo teatrale . Perché? Il testo era già, di per sè, modulato con profondo nervosismo e il continuo debito d'ossigeno degli attori non era necessario. La tensione era già continua, comunicata in continuazione attraverso parole e movimenti schizofrenici. Troppe volte sembrava che gli attori stessero recitando in corsa, anche se erano completamente fermi e, a mio parere, distraeva l'attenzione dall'azione.

A parte questo particolare, le scene erano gestite con maestria e, a volte, straniamento. Ad esempio lo stupro, un momento atroce, aveva una forte carica comica, estremamente apprezzabile.

Un plauso va alla colonna sonora scelta e alla capacità canora degli attori che, posso garantire, non è così scontata.

Visto il 05/12/2012 a Torino (TO) Teatro: Gobetti

Voto: ★★★★½

mentelocale.it

19/12/2012

'Doppio inganno': Shakespeare in scena con 'Il mulino di Amleto'

Genova / Spettacoli / Teatro

Il regista Marco Lorenzi raccoglie la sfida di mettere in scena la 'commedia perduta del Bardo'. Nel 2010 uno studioso ne ha provato la paternità. Al centro il tema del rapporto padre-figlio. Alla Tosse dal 19 al 22 dicembre

'Doppio inganno' - foto di Tiziana Lorenzi

Genova

Mercoledi 19 dicembre 2012 ore 11:30

«Cercavamo uno Shakespeare che potesse calzarci a pennello e per caso mi sono imbattuto in ***Doppio inganno***» la commedia perduta di William Shakespeare. **Marco Lorenzi**, regista del giovane gruppo torinese **Il Mulino di Amleto** (fondato nel 2009, da attori formatisi alla Scuola di Recitazione del Teatro Stabile di Torino), racconta l'antefatto che ha portato lui e la sua compagnia a lavorare su un testo settecentesco, su cui da sempre gli studiosi si scontrano per stabilirne la paternità.

«È stato un incontro del tutto casuale, nel 2011 prima dell'estate ero in viaggio, in stazione cercavo qualcosa da leggere un testo teatrale e mi sono imbattuto in questo libro pubblicato da Fazi editore, la prima traduzione italiana di *Double Falsehood*» (nel 2011 la BUR ne ha pubblicata un'altra sotto il titolo *Doppia menzogna*, attribuendola sia a Shakespeare che a Fletcher, *n.d.r.*).

Altro anello della storia è **Bruce Myers**, storico attore-collaboratore di **Peter Brook**, che i ragazzi de Il Mulino di Amleto (dal nome del *Saggio sul mito e sulla struttura del tempo* di Giorgio de Santillana e Hertha von Dechend) hanno incontrato professionalmente qualche anno fa per lavorare nel suo *Romeo e Giulietta* (Festival delle Colline Torinesi, 2006). «Dopo quello spettacolo, abbiamo continuato ad incontrarci regolarmente con Myers in un percorso di studio e formazione».

Ambientata in Spagna e sviluppata a partire da un episodio del *Don Chisciotte* di Cervantes, *Doppio inganno* o *Doppia menzogna* è una tipica commedia di intreccio shakespeariano, che assomiglia «molto alle altre commedie - prosegue Lorenzi - per esempio a *Molto rumore per nulla* o *Come vi piace*. Essendo però probabilmente l'ultima dal punto di vista cronologico, contiene una somma di tante diverse situazioni tipiche dei testi shakespeariani in echi di drammaturgia che vanno dalle scene al balcone al rapporto tra fratelli». E poi si trattava tutto sommato di importare una "novità" shakespeariana e l'impresa diventava immediatamente interessante e spendibile, senza contare che per età anagrafica i personaggi dell'intreccio "calzano davvero a pennello" con quella dei componenti del gruppo.

La “commedia perduta di William Shakespeare” è riemersa per la prima volta nel Settecento quando il drammaturgo **Lewis Theobald** sostenne di aver rielaborato un testo proprio a partire da tre manoscritti shakespeariani (all'epoca era molto diffusa la pratica di rimaneggiare, accorciare e semplificare i testi del Bardo) in origine legati alla commedia ***Cardenio*** (messa in scena al Globe nel 1613). Pochi gli avevano creduto e la questione sulla paternità di questo lavoro è restata per secoli molto dibattuta. Due anni fa, nel 2010, un accademico dell'università di Nottingham, **Brean Hammond**, ha pubblicato un saggio con il pieno sostegno della casa editrice **Arden** (editore dell'intera opera di Shakespeare, spesso annotata da alcuni tra i più acuti studiosi) dimostrando con nuove 'prove' che questa romantica commedia tragica, piena zeppa di alcuni degli ingredienti più caratteristici del teatro shakespeariano, sia davvero opera del Bardo. Nel 2011 la Royal Shakespeare Company ha presentato una sua versione di *Double Falsehood* sottotitolandola appunto *"Cardenio, Shakespeare's 'lost play' re-imagined"*, in cui sono stati reintrodotti alcuni elementi da Cervantes. Il critico teatrale del quotidiano *The Guardian*, **Michael Billington** ha scritto che secondo lui il lavoro ricordava più Fletcher che Shakespeare. Il giallo del testo resta.

Ma perché una giovane compagnia dovrebbe interessarsi ad un testo tanto controverso? «Il nostro lavoro - continua Lorenzi - nasce dalla considerazione che la nostra generazione viva in un tempo povero di maestri con cui confrontarsi e allora l'esigenza è di guardare alla drammaturgia per recuperare la lezione dei classici. Abbiamo fatto di queste rielaborazioni/tradimenti una nostra cifra che ci piace molto e ci corrisponde anche perché proveniamo tutti da una formazione classica - da scuole di recitazione - e abbiamo bisogno di scontrarci-confrontarci con il canone per trovare il nostro linguaggio. E se posso dire, è quello che dovrebbero fare tutti, perché per tradire bisogna saper riconoscere bene».

In fondo questo testo per il gruppo del Mulino di Amleto restituisce una grande libertà nonostante sia uno Shakespeare: «**per la prima volta nessuno conosce il finale della storia** e anche dal punto di vista registico non c'è bisogno di confrontarsi con versioni precedenti e non c'è il rischi di parlare con la voce di altri». Però una prima messa in scena recente in realtà esiste, ed è quella della Royal Shakespeare Company, dopo le scoperte di Hammond. «Sì certo ma quella possiamo dire che non fa testo, tanto è stata rispettosa a livello filologico, con costumi del '600 e tutto il resto». Eppure avendo elementi shakespeariani riconoscibili, **la tentazione di mimare o di cadere nella tentazione di un *dejà vu*** resta possibile, no? «Devo essere sincero, debiti legati a *luoghi* shakespeariani precedenti sono stati completamente ignorati. Per altro, come gruppo, lavoriamo in maniera piuttosto anarchica: cerchiamo un modo migliore per illuminare una singola cosa, ma poi

Associazione Culturale Codici Sperimentali
Via Gropello, 10 10138 Torino
Tel. 347 5119228
info@codicisperimentali.it - www.codicisperimentali.it

non lo applichiamo in modo rigido a tutto. Come ha detto **Peter Brook**: *la coerenza non appartiene allo stile shakespeariano*, quindi una certa incoerenza sembra necessario per restituirlo».

Qual è l'aspetto più interessante del testo? «A me personalmente interessa **il rapporto padre-figlio** e alla luce di questo ho operato un adattamento importante della trama che spostasse il fuoco sul tema e indirizzasse l'attenzione degli spettatori. Non si tratta di un rapporto padre-figli come nel Re Lear, resta una dinamica più simile a quella delle commedie ma è commovente come in meccanismi più piccoli e molto umani, emerga per il pubblico l'opportunità di riconoscersi».

Tempi e luoghi? «Abbiamo **una scenografia che richiama vagamente un cantiere**. Ci siamo arrivati lavorando sull'idea che il '600 fosse un tempo pericoloso, molto più del nostro. Eravamo stufi di pensare a costruire questa pericolosità creando il profilo di famiglie mafiose, così abbiamo virato sul cantiere, che poi può essere un cimitero o un bosco. È incredibile quello che si può fare con delle tavole e dei tubi innocenti», una materia che considerato dove ci troviamo oggi ha un che di primevo e ancestrale, quasi base "archetipica" della società industriale che ci siamo appena lasciati alle spalle.

Laura Santini

Associazione Culturale Codici Sperimentali
Via Gropello, 10 10138 Torino
Tel. 347 5119228
info@codicisperimentali.it - www.codicisperimentali.it

LA NAZIONE
SIENA

www.lanazione.it/siena/
e-mail: cronaca.siena@lanazione.net
e-mail: spe.siena@speweb.it

Martedì
12 Febbraio 2013

TEATRO DEI RINNOVATI

Il «doppio inganno» di Shakespeare La commedia è salva

In scena venerdì 15 febbraio

L'APPUNTAMENTO è venerdì 15 febbraio, alle 21.15, ale Teatro dei Rinnovati, con «Doppio inganno, una commedia perduta di William Shakespeare». Lo spettacolo, regia di Marco Lorenzi, ispirato a un episodio del Don Chisciotte di Cervantes, per più di tre secoli è stato considerato uno scherzo di Shakespeare ed è stato ignorato. La commedia, allestita solo due volte nel 1613 al Globe Theatre, fu i creduta distrutta nell'incendio che devastò la sala.

Un primo manoscritto ricomparve nel 1727, ma è stato solo nell'ottobre del 2010 che il direttore della Royal Shakespeare Company annunciò il ritrovamento delle ricevute di pagamento per l'iscrizione dell'opera nello Stationers' Register, ovvero l'albo degli antichi stampatori di Londra. Dopo la definitiva attribuzione a William Shakespeare, seguì la prima messinscena ufficiale del dramma da parte della Royal Shakespeare Company nell'estate 2011. enriquez, figlio cadetto del duca dell'Andalusia, si innamora non corrisposto di Leonora, giovane promessa sposa del suo migliore amico, Julio. Per averla è disposto a tutto. Scrive due lettere, una indirizzata a suo padre il duca e a suo fratello maggiore Rodrigo, l'altra al padre di Julio, Camillo, pregandolo di mandare il figlio a corte. Henriquez, indisturbato, ha campo libero per chiedere in moglie Leonora, ma lontano dalla corte, incontra Violante, una splendida ragazza che resiste al nobile, finché lui non ne approfitta con la forza. Il padre di Leonora, Don Bernardo, non vuole sentire ragioni: sua figlia deve sposare Henriquez.

L'intreccio scorre veloce, con fughe e nuovi inganni, i personaggi si sfiorano senza riconoscersi e si scontrano in duello, solo un nuovo inganno, l'ultimo, quello a cui nessuno può sfuggire,- svelerà la verità di queste storie d'amore. Nel cast, Lorenzo Bartoli, Luca Di Prospero, Gianluca Gambino, Alessandro Marini, Barbara Mazzi, Maddalena Monti, Raffaele Musella. La produzione e de Il Mulino di Amleto - L'Albero Teatro Canzone, in collaborazione con Teatro Carlo Marenco di Ceva.

Antonella Leoncini

http://www.ilcittadinoonline.it/news/157286/_Doppio_inganno___lo_Shakespeare_ritrovato.html#.USM6W3-gViA.facebook

17/02/2013 19:25

"DOPPIO INGANNO": LO SHAKESPEARE RITROVATO

In scena secondo Il Mulino di Amleto e L'albero Teatro Canzone

di Giulia Tacchetti

SIENA. La rassegna di tendenza Nuovamente a Teatro ha proposto il 15 febbraio e per il secondo anno consecutivo un'opera di William Shakespeare. "Doppio inganno", la cui paternità è ancora oggetto di contesa, è la famosa Storia di Cardenio scritta da W. Shakespeare, rappresentata nel 1613 al Globe Theatre e poi creduta distrutta in un incendio, che si ispira ad un episodio del Don Chisciotte. La prima messinscena ufficiale del dramma della Royal Shakespeare Company nel 2011 segue la definitiva attribuzione della commedia a W. Shakespeare. A noi , in questo contesto, poco importa se il vero autore è William o, come altri critici preferiscono, Fletcher e ci sembra che anche la regia di Marco Lorenzi non sia particolarmente interessata ai problemi filologici, quanto, da una intervista rilasciata dal regista: "…guardare alla drammaturgia per il recupero della lezione dei classici ….per scontrarci-confrontarci con il canone e trovare il nostro linguaggio". Il vero problema del regista è rendere l'intento shakespeariano, cioè che il teatro è lo specchio del mondo, dove si riflettono vizi e virtù dell'umanità: l'amore ed i suoi dolori, il tradimento dell'amicizia, il rapporto padri e figli, la violenza dell'uomo sulla donna. L'operazione è stata bene realizzata dal gruppo di giovani attori, molto affiatati tra loro, provenienti dalla scuola del Teatro Stabile di Torino, i quali nel 2009 hanno costituito la compagnia de Il Mulino di Amleto. Le invenzioni registiche piacciono al pubblico presente costituito soprattutto da giovani, come quello di trasportare la vicenda in un tempo non ben definito, rendendo la scena un cantiere in costante trasformazione attraverso l'uso di assi, impalcature, secchi spostati da una parte all'altra, che si protendono fuori del palcoscenico: ora siamo in un cimitero ora in un bosco, ora ritorna il balcone di "Giulietta e Romeo", da cui si affaccia Violante, che subirà con l'inganno la violenza di Henriquez ("Non c'è nemmeno una ragazza che con il suo occhio puro non scavi nella mia colpa"). Per noi le scene come i costumi costituiscono forse il punto più debole dello spettacolo, comunque brillante e dal ritmo incalzante. I sentimenti rappresentati sono forti ed i padri di Leonora ed Julio sono veramente bravi. Suggestiva la lotta tra i due accompagnata dai suoni forti di una chitarra elettronica. Le scelte musicali sono in accordo con il respiro vitale che muove ed agita i corpi degli attori, con gli stivali di gomma di una adolescente, con la pelliccia e gli occhiali da sole inddossati dal padre di Leonora. Tutto in questo spettacolo è fatto di fisicità e concretezza, come la brutale violenza subita da Violante, il movimento eccessivo sulla scena, come a volte i rumori. Tuttavia le parole del testo sono poetiche (Henriquez- "Solo chi è nato privo di passione e non ha mai affrontato la feroce battaglia tra onestà e desiderio può condannarmi") e risuonano con tutta la passione che questo giovane gruppo di attori sa trasmettere.

http://ilparere.net/2013/02/21/musica/linganno-di-shakespeare-una-commedia-ritrovata/

L’inganno di Shakespeare, una commedia ritrovata

21/02/13 | Musica

Come vi sentireste se tra le mani vi capitasse un testo inedito di un drammaturgo inglese tra i più misteriosi ed ammirati? Come vi sentireste se aveste la possibilità di metter quell’atto in scena? Mi piace pensare che **Marco Lorenzi**, il giovane registra della Compagnia teatrale torinese **Il Mulino di Amleto**, si sia leggermente “impressionato” quando nel leggere il testo abbia avuto chiara l’idea di proporla per la prima volta in Italia. Ma procediamo con ordine: cosa è questo “**Doppio inganno**” che ci viene presentato?

“Cardenio” o “Doppio inganno”, è il manoscritto che, un secolo dopo l’incendio del Globe Theatre (1613), riappare per opera di Theobald Lewis (1688-1744), il primo editore shakespeariano. Si tratta di un prezioso testo letterario, o meglio un vero e proprio giallo letterario che viene risolto solo nell’ottobre del 2010, quando il direttore della Royal Shakespeare Company lo attribuisce definitivamente al Bardo di Stratford. La trama di Double Falsehood (“Doppio inganno”) è una versione della storia di Cardenio che si ritrova nel Don Quixote di Miguel de Cervantes (1605), così come tradotta da Thomas Shelton e resa pubblica nel 1612 in Inghilterra. Si ritiene, pertanto, che Shakespeare e Fletcher abbiano scritto la commedia dopo aver letto la traduzione del Don Chiscotte fatta da Shelton, e che il lost play, probabilmente intitolato The History of Cardenio, sia andato in scena solo un paio di volte nel 1613 per poi scomparire.

Marco Lorenzi riprende il testo shakespeariano non facendo altro che lasciar trasparire, intelligentemente, tutta quella forza emotiva che Shakespeare stesso metteva in scena in ogni suo dramma e commedia. Il teatro è per il mondo ed il mondo è del popolo. Per questo non viene tracciato alcuno spazio geometrico che vada a segnare la scena, spingendosi a ridosso della platea, ed ogni attore cerca un costante contatto con lo spettatore. Che sia polvere, che siano rumori sgraziati, che siano azioni di incontro, si instaura un momento di coinvolgimenti, di spaventi, stupori e piaceri.

Le vicende dell'amore tormentato fra Julio e Leonora e gli inganni orditi da Henriques sono ambientati in un cantiere in continua trasformazione. Travi, tubi innocenti e secchi in ferro, elementi scenici poveri, vengono spostasti e ricombinati con un'endemica tendenza a tradurre le azioni fisiche in una più simbolica necessità di indagine; mentre i dialoghi serrati svelano la raffinatezza formale del lessico shakespeariano, che solo una rigida professionalità riesce a garantire.

Eppure dietro questa regia non c'è solo il meccanismo teatrale ad agire. Chiaro e particolarmente indovinato è lo spensierato ammiccamento alle immagini scintillanti e gitane di **Emir Kusturica** che amplificano le poetiche surrealità degli intrighi. Ed ancora il grido sofferto ed evocativo della chitarra distorta di **Neil Young**, in sottofondo, così come le più melodiche attenzioni espresse da alcuni personaggi deviano dal furioso scorrere dell'azione scenica per riportarci ad un confronto con la contemporaneità.

Insomma questo "Doppio inganno" brilla nel suo spirito doppio ma soprattutto richiama i tempi di una teatralità moderna e coinvolgente, espressione di una Compagnia, quella de **Il Mulino di Amleto**, che sa ben proporsi e ben fare.

www.ilmulinodiamleto.com

Antonio Locafaro

Associazione Culturale Codici Sperimentali
Via Gropello, 10 10138 Torino
Tel. 347 5119228
info@codicisperimentali.it - www.codicisperimentali.it